

LA PESTE MANZONIANA IN TREVISO

La peste manzoniana, che ancor oggi vive nella memoria del popolo come una fra le più terribili calamità del tempo moderno, lasciò impressa una ruga profonda nella umanità, ove si può cogliere tutto il dolore di cui son capaci gli esseri sensibili. Causato non solo dalla malignità del fato ma anche dalla bestialità e dal cinismo degli stessi uomini nei quali prevale, allo stato primitivo a cui son tornati, l'istinto felino. Ci sarebbe da dubitare che l'umanità non dovesse cominciare nuovamente l'ascesa aspra alla civiltà, se fra tanta miseria e bassezza, non rifulgesse eroico lo spirito di cristiana carità, luminosa fiaccola in tenebre sì fitte.

Il protofisico Luigi Settala riferì, il 20 di ottobre 1629, nel tribunale della sanità di Milano, come nella terra di Chiuso (l'ultima del territorio di Lecco, e confinante col Bergamasco) era scoppiato il contagio, entrato con bande alemanne nel milanese. Fu questa la prima voce che preannunziasse il pericolo fra la generale indifferenza e che più? fra le beffe incredule e il disprezzo iracundo del volgo, mentre il tribunale di sanità non aveva magistrati solleciti e premurosi nell'eseguire gli ordini e nel prendere i rimedi necessari in tempo. La radezza dei casi di peste allontanava il sospetto della verità, e confermava sempre più al pubblico che non ci fosse peste e che non ci fosse stata mai.

Il contagio, sorto ai confini, minacciava di propagarsi negli stati della Dominante e il 14 dicembre in lettere del Senato "alli rettori di Bergamo", (1) v'è un cenno del male che già serpeggiava in quella terra.

(1) Provveditori alla Sanità, *Decreti*, Vol. 17, pag. 61, Archivio di Stato.

L'inverno coi suoi rigori arrestò la marcia della peste, ma nella primavera del 1630, il male riprende con lena e "cominciarono a farsi più frequenti le malattie, le morti con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bubboni, morti per lo più celeri, violente, non di rado serpentine, senza alcun indizio antecedente di malattia".

Il 20 aprile in seduta dei Pregadi si dichiara che "dalla grazia del Signor Iddio con il core sincero e con opere di cristiana pietà si devono impetrare ed attendere le prosperità negli ottimi fini di Principi", e si stabilisce che "... sieno dispensati in elemosine delli denari della Signoria dai Camerlenghi ducati 500 ad ospedali, monasteri di monache e luoghi pii... perchè abbino da pregare la divina maestà per il ben pubblico, per la salute e per ogni prospero avvenimento dello stato, de' popoli et governo della Repubblica nostra, dovendosi allo stesso tempo richiedere a Mons. Patriarca d'ordinare quelle orazioni che parrà alla sua cristiana prudenza".

Il silenzio intorno alla epidemia era tenuto per evitare i timori e apprensioni nella popolazione e per non rompere il ritmo ordinario di vita ed è da notarsi nella deliberazione su riferita, la forzata omissione della parola "peste".

Siccome gli uomini sono eguali dovunque, anche a Venezia c'era il pietoso quanto ingenuo reciproco inganno nel voler negare una verità tanto scottante e, come a Milano, la miscredenza, la cecità e la fissazione aveva proseliti in ogni ceto di persone (1). Le lettere segrete però sono esplicite: parlano di peste fino dal dicembre del 1629. Ma quando il male comparve, il silenzio ufficiale divenne inutile anzi pericoloso e il 22 giugno si rinnovano pubbliche preghiere e si fanno processioni con l'intervento dello stesso Doge con il fine specifico di "scongiurare il pericolo".

Siamo così giunti all'ultimo gradino della evoluzione: "dapprima non peste, proibito di pronunciarne il nome; poi febbre pestilenziale, indi non peste proprio, ma una cosa a cui non si sa trovare altro nome, ora peste senza dubbio e senza contrasto".

(1) ROMANIN, *Storia di Venezia*, Vol. VII, pag. 307, Venezia, 1858.

Nel luglio ed agosto l'epidemia comincia ad infierire in Venezia; muoiono dapprima in media 50 persone al giorno e con un crescendo fantastico, il mese di novembre segna 14465 decessi. La città è desolata e spenta. Funzionano i Provveditori di sanità, supremi dittatori, e i dipendenti loro incaricati di eseguire gli ordini e le disposizioni che si emanavano circa i funerali, i lazzaretti, i pizzicamorti, le disinfezioni e contro i depredatori, i trafugatori di robe infette.

L'occhio del Senato non si arrestava alla dominante ma vigilava anche sulla terra ferma ove funzionava, alle sue dipendenze dirette, il Provveditor alla sanità.

Alvise Valaresso, Provveditore, " in data 12 zugno 1630 „ fece pubblicare in Treviso " al luoco solito per M. Ottavio Sacil " un *proclama* : „ (1).

" Noi Alvise Valaresso, Cavalier per la Sereniss. Sign. di Venezia etc. Provveditor in terra ferma di quà dal Menzo sopra la sanità habbiamo risoluto con l'autorità che teniamo dall'Eccellentissimo Senato in tal materia, per conservazione della Comune salute, far publicar li seguenti ordini, da esser inviolabilmente osservati, non derogando anzi inherendo alli particolari ordini, che sin' hora dalli Illustrissimi rettori, et Magistrati alla sanità della città di quà del Menzo, sono stati publicati „.

E in una serie di 14 articoli dava tutte quelle norme atte ad arrestare il male sia vietando il transito e ingresso in città, terra, castello o villa a gente sospetta e non munita del quadro di sanità (le bullette), sia facendo vigilare perchè leggi e disposizioni in materia venissero applicate " et ciò in pena della vita „.

L'11 luglio 1630 Gio. Batta Sanudo, podestà di Treviso, avverte il Senato di aver emanato disposizioni " per il trevisano " circa il premunirsi del pericolo d'infezione che minacciava Villafraanca di Cittadella „ e si rammarica che un tal Fabris, podestà del contado di S. Polo, abbia risposto " d'aver letto gli ordini " dell'offizio di sanità per pura curiosita „ ma che lui " del resto farà quanto stimerà convenirsi „.

(1) Tutte le citazioni fatte e i testi riportati sono desunti da: Dispacci dei Rettori al Senato, 1630-31, Archivio di Stato, Venezia.

Il divieto di circolazione colpì anche gli interessi dei frati che tosto ricorsero al Serenissimo Principe riconoscendo che la legge per la quale " i fratti non possano andare intorno in questi calamitosi tempi, è stata buona e santa, ma l'impedire capi " o procuratori delle religioni che non possino andare alle loro " possessioni a riscuotere le loro intrate et a vedere i fatti loro „ è un po' troppo ed è " grandissimo pregiudizio non solo per li " poveri religiosi, ma anche per la serenità stessa „.

Quando il male cominciò divampare furente, il campo di controllo al Provveditore fu ristretto ed il settembre del 1630 fu spedito a Treviso Carlo Contarini il quale doveva vigilare non più su tutto il territorio " di quà del Menzo „ ma solamente Treviso e Trevisana, Bassano e Bassanese.

Giunse a Treviso il Contarini il settembre e dopo qualche giorno così scriveva al

" Ser. Principe — Il primo giorno del mio ingresso in questa città seguì la pubblicazione degli ordini stimai più proprii " alla salute di questo Paese (1), fra quali, con il documento

(1)

" NOI CARLO CONTARINI

" PER LA SERENISSIMA SIGNORIA

" DI VENEZIA

" Proveditor in Treviso, et Trevisana

" Bassan et Bassanese

" Douendo per l'autorità, che tenimo, inuigliare la salute delli sudetti Lochi, & Terre à noi raccomandate, Ordiniamo gl'infrascritti " ordini, li quali da tutti doueranno esser puntualmente eseguiti, et contra li contrafattori si deuenirà ad ogni maggior pena, etiam della Vita, " secondo l'eccesso, conforme all'autorità concessa, la qual sarà eseguita " sommariamente.

" 1. Che ogn'uno s'introdurà nelli sopradetti lochi tanto con Fede, " quanto senza, che venisse da loco bandito, ò sospeso, ò fosse per quelli " passato senza hauer fatta la debita contumacia, da esser per noi prima approvata; s'intendi incorso nella pena della Vita, & così le robbe " tutte venissero dalli sopradetti lochi, senza li requisiti sopradetti, saranno immediate abbruggiate, come anco le Case, & coperti, de chi " le hauesse dato ricetto, & contra li medemi recettatori, si venirà ad " ogni castigo maggiore, douendo in nostra assenza esser vedute, & approbate dal Rettore, & Magistrato più vicino alla Sanità.

" 2. Che alcuno Soldato etiam che licentiato con passaporto, tanto " di ordinanze; quanto d'altra sorte non ardisca entrar nelli Territorij

“ presso costì, e d' altre città ancora stimai principalissimo la deputazione di questi cittadini nelle occorrenze di sanità, tanto la città, quanto per il territorio; mentre mi persuadevo, come ri-

“ sopradetti, venendo da loco suspecto, se ben fatta la contumacia di 40 giorni intieri, se non sarà stata veduta la Fede, & admissa per buona da noi, & in nostra assenza, come di sopra.

“ 3. Che li quadri di Fede siano datti dalli Deputati, à quelle, sole persone da essi conosciute, & alli medemi se ne vorranno valere, con dichiarazione del nome, segno, età, & ogni altro requisito; nè habbi à seruire solo che, per le persone, & quello, se ne valesse sotto altro nome sarà castigato con pena della vita. Ma se alcuno per conuenienti rispetti, non potesse capitar à riceuer dette Fede debbino ricorrer dal Rettore, e Deputato della Sanità più vicino per hauer un mandato sottoscritto di licenza, qual douerà esser confermato appresso quello li concederà la Fede. Per le robbe veramente, debba esser fatto mandato separato, con il numero di colli, bollati tutti, con il bollo ordinario destinato al bollo delle Fedi; eccettuati però, quelli per uso e di poca confideratione, che potranno descriuersi sopra le Fedi.

“ 4. Le Fedi concesse a Terrieri vaglino solo per un giorno, mà se più differirano nel ritorno, debbino leuarne una noua, da esser mostrata al Custode del Restello doue entrerà unita con la prima hauuta.

“ 5. Che non sia adnesso alcuno, dentro della Terra, Castelli, ò Città, se non porterà Fede di habitanza permanente per giorni vinti continuati dal loco doue si partirà, da esser bollata, con l' istesso bollo, come di sopra, & se alcuno passeggero, volesse il transito per alcuno delli sopradetti lochi, per mancamento de strada, potesse condurlo di fuori via, douerà portar le Fede vecchia del loco, doue sarà partito, insieme con la noua, che si hauerà fatto fare, le quali unite, douerà mostrar al Custode, ne in altra maniera douerà esser adnessa.

“ 6. Che ogn' uno, tanto passeggero forestiero, quanto Terriero, passerà per Villa, ouer loco à noi sottoposto, non sia adnesso alli Restelli mentre la fede hauerà seco non sarà bollata con tanti bolli del segno comune, quanti saranno li restelli, per li quali sarà passato, & se fosse maggiore il numero delli obligationi alli Restelli soddetti di quello appariscero il numero dei bolli, si che, si potesse dubitare, fosse trapassato qualche restello senza la debita obediencia, non douerà esser adnesso.

“ 7. Che nel transitar da loco à loco, niuno ardisca leuarsi dalle strade Comuni, & Reggie, nelle quali sono destinati li Custodi alle fedi, eccettuati, però quelli andassero nelle proprie Campagne, ò per feruitio di quelle; & così anco niuno possi conceder il transito a chi si sij, per Cortiui, o possessioni proprie, in modo, che si leuassero dal-

“ chiedeva la qualità di correnti tempi veder quelli tengono ca-
“ riche all' esercizio loro, veddo particolarmente li più atti, et
“ sufficienti ritirati altrove, et la città abbandonata in tempi di

“ l' obbligo delli Restelli, & si come, questi vogliamo possino essere of-
“ fesi impune; così questi & quelli saranno rigorosamente Castigati.

“ 8. Che ogni Terra, Castello & Villa, debbi destinar persona ido-
“ nea alli Restelli per veder le fedì, inuiando a noi il nome di quelli
“ saranno destinati, per saper in ogni tempo chi contrafacesse.

“ 9. Che tutti li Mendicanti forestieri, debbino uscìr del Trevisano
“ & Bassanese nel termine di giorni tre, à quali però esortiamo tutti
“ usarli suffragio, & Carità, perchè non periscono nel viaggio.

“ 10. Che ogni Consiglio di qual si sij loco, debba far elettione di
“ doi Cittadini, per l' essecutione delli nostri presenti ordini, Come anco
“ douerà far, i Capi di Colmello nelli lochi sarà necessarij, con obbligo
“ di Caualcare questi & quelli che ogni otto giorni nelli loro Territorij,
“ per la debita esecutione delli presenti ordini.

“ 11. Che alcuna persona, non possi riceuer, per lavar, nè per sal-
“ uar nella propria Casa, robba di panno ouer di lino d' alcun forestiero
“ & se sarà trouata, sarà abbruggiata, unita, con tutta quella assistente
“ in detta Casa.

“ 12. Sia prohibito del tutto portar per le strade, drappo della so-
“ pradetta sorte, vecchio, & usado; nè meno possi alcuno tenerne nelle
“ Botteghe, se non hauerà hauuta licenza dal Rettore, & dall' officio di
“ Sanità doue fosse in nostra assenza, la qual douerà esser concessa con
“ ogni precedente riguardo.

“ 13. Tutti li Custodi alle porti, debbino da forestieri volessero en-
“ trare, intender doue siano per alloggiare, & prima dell' ingresso loro,
“ registrare il loco, sopra un libro, debba esser mandata la fede à noi,
“ per la sottoscrizione, & licenza, & in nostra assenza, come di sopra:
“ Nè possi alcun Hosto, Bettoliero, ò chi tenesse Camera Locante allog-
“ giar, & riceuer alcuno di essi Forestieri, se la fede non sarà sotto-
“ scritta, come di sopra.

“ 14. Che ogni Vetturino, Carociero, Barcaruolo, leuasse, ò noli-
“ zasse, tanto per Forestieri, quanto per Terrieri, debba prima farsi mo-
“ strar la Fede, & far siano conforme alli ordini nostri, alche contraf-
“ facendo, s' intendino, perse le Barche, Carozze, ò Caualli, & essi rigo-
“ rosamente Castigati.

“ 15. Che ogni sequestrato, tanto nelle Case, quanto nelli Lazza-
“ retti, non debba per alcun accidente, partir dal loco assignato, & con-
“ trafacendo, saranno subito moschettati, & morti. Douendo li Capi di
“ Contrade, ouer Ville, doue alcuno di questi capitasse, subito hauuta
“ la notizia, comandar tutte le genti per moschetarli, estirparli, & le-
“ varli di Vita.

“ tanto bisogno con quel pregiudizio ben evidente. Io n’ ho fatto
“ ricorso a questo ill.mo s. Podestà, perchè chiami con rigoroso
“ proclama alla città li Provveditori, come Capi del governo, et

“ 16. Che niuno possi leuar robbe di Casa sequestrada per occasio-
“ ne di Sanità, sotto pena della Vita in alcun tempo; nè meno, che
“ fosse stata sequestrata, se prima non sarà stata liberata per l’ ufficio
“ di Sanità, & la detta robba, douerà esser immediate abbruggiata uni-
“ tamente con quella esistente nella Casa, doue fosse capitata.

“ 17. Che alcun Medico, euer Ceroico, tanto condotto; quanto vo-
“ lontario non possa partir per qual si sia accidente dal loco della sua
“ Residenza, se nò hauerà licenza dal Rettore, & Ufficio di Sanità, qual
“ vagli per quel solo giorno li sarà stata concessa, & non più, senza la
“ quale non douerà esserli dato essito dal Custode delle Porte, & non
“ tornando nel termine prescritto nella licenza s’ intendino incorsi in
“ bando perpetuo, & confiscatione de loro beni, li quali tutti ex nunc
“ prout ex tunc, s’ intendino applicati alli Lazaretti, & Hospitali, delle
“ Terre, & lochi abbandonati.

“ 18. Che li Curati, ò Parocchiani, debbino assister alle loro Cure,
“ nè da quelle partirsi, come anco non possino dar sepoltura ad alcuno
“ Cadauere fosse morto, dentro il termine di giorni otto, di malattia,
“ se non sarà il Cadauere prima veduto dal Ceroico, & Deputato dal-
“ l’ Ufficio di Sanità, e hauuta licenza dall’ ufficio predetto; il che do-
“ uerà anco esser eseguito da ogn’ uno, nella Casa del quale morisse
“ alcuno, come di sopra, douendo, sì li sudetti Curati; come li Patroni
“ della Casa darne notizia al Curato immediate sarà nel letto: & al me-
“ desimo offitio della Sanità, della qualità del male innanzi morì e così
“ anco douerà il Medico ò Ceroico lo visiterà immediate portarne la no-
“ tizia al medesimo Magistrato, & esequir li ordini, da quello li fosse-
“ ro datti.

“ 19. Che tutti li Burchieli, Barche, che passano da loco à loco di
“ Cadauna sorte, siano del tutto prohibiti, nè sotto qual si sij pretesto,
“ possino esser esercitati, eccettuati quelli destinati alli passi ordinarij,
“ & per la nauigatione.

“ 20. Che ogn’ uno debbi leuar qual si sia immonditia, fosse sopra
“ la strada d’ auanti la sua Casa, & quella tener netta.

“ In oltre si fa saper, che ogni essecutione, sarà fatta per denuncia
“ anco secreta, che sarà tenuta volendo il denontiante; quanto per altra
“ via sì per causa de pubblici Ministri, di Comuni, & d’ altri particolari,
“ sarà loro concessa la metà della robba fosse leuata al transgressore,
“ & la metà della condanna essendo pecuniaria seguisse contro il me-
“ desimo.

“ Et li presenti ordini doueranno esser affissi alli Restelli assignati,
“ à quelli haueranno obbligo della dispensa delle Fedi, & ad ogni altro

“ quelli tutti tengono cariche pubbliche, particolarmente nella
“ materia di sanità, nè fin hora veddo l'effetto della mia inten-
“ zione fondata nelli ordini datti da cotesto Ecc.mo Senato alle
“ altre città et all'osservato costì ancora et deve servir per nor-
“ ma ad ogn'uno; io però ne provo indicibile mortificatione, per-
“ chè col mio solito ardore vorrei veder l'esecuzione pronta
“ come sono stati li ordini, e come ricerca questa materia, et
“ non fa tregua, nè permette dilatione, et li progressi nel paese
“ mi documentano qual debba esser la vigilanza et l'applicazione.
“ Particolarmente li continuati accidenti dalla parte del Sile, et
“ si come più frequenti riescono, tanto più travagliosi mi sono
“ per l'interesse di codesta città, prevedendo ben presto perso il
“ comodo di tanti molini, mentre con altri et migliori ordini non
“ sii regolata questa navigazione. Io vengo chiamato con effica-
“ cissime istanze da più parti particolarmente dalle castelle di
“ Oderzo et Serravalle che sono si può dir assediate per li im-
“ pedimenti frapposti da Porto, et da Sacile, alle vittuarie levate
“ di costì per loro soccorimento, tuttochè ne sii l'espresso ordine
“ di questo Ill.mo Sig. Podestà, datto per esecuzione delle du-
“ cali di 30 del passato, vorrei precorrer d'ogni parte et per
“ facilitar particolarmente il vettovagliare cotesta città, ma vorrei
“ prima veder questi destinati nella materia di sanità all'esercizio
“ della loro carica, a' quali doverà restar raccomandata l'esecu-
“ tione delli miei ordini, nè porto a cotesto Ecc.mo Senato, dal

“ tenisse ministero nella materia di Sanità, per la loro intiera esecu-
“ tione.

“ Dichiarando però che con li presenti ordini non s'intendi dero-
“ gato à quanto è stato ordinato per l'Ufficio della Sanità in questa ma-
“ teria, mentre però non sij contrario, & repugnante alli presenti.

“ Dichiarando in oltre, che per l'esecuzione delli presenti nostri
“ ordini non possi alcuno esser astretto à pagamento, ò recognitione
“ d'alcuna sorte, & quel Ministro, ò Deputato, tanto alli Restelli per la
“ recognitione de Fedi, & Mandati; quanto ogni altro destinato all'ese-
“ cutione delli presenti ordini, riceuesse pagamento, o recognitione, d'al-
“ cuna sorte contro la nostra intenzione sarà severamente castigato.

“ ALUISE DA CASTEL. Vicecancell.

“ In Treviso, Appresso Aurelio Righettini Stampator Camerale,
“ M.DC.XXX „.

“ quale aspetterò le sue commissioni per eseguirle con ogni
 “ puntualità maggiore, et quanto più saranno risolte per il ri-
 “ torno de' cittadini absentì, tanto più riusciranno di consolazione
 “ alli obbedienti che prontamente soccombono all'obbligo loro
 “ nè per qual vi sii accidente sono per abbandonar la loro Pa-
 “ tria; nel viaggio anco doverò fare che sarà di qualche gior-
 “ nata, supplico la Ser. V. farmi godere quel comodo provano
 “ tutti li altri suoi rappresentanti di scorta di Capelletti, perchè
 “ in giornate così brevi, occorrendomi ben spesso esser sopra-
 “ gionto nel viaggio dalla notte, assistino alla sicurezza della
 “ sua persona per la pubblica dignità, et delle mie robbe che
 “ senza quelle possono incontrar qualche mala fortuna, partico-
 “ larmente li miei argenti; ne ho rafforzato il mio giusto desi-
 “ derio all' Ill.mo Sig. Savio alla scrittura et a V. Ser.tà ne re-
 “ plico l'istanza la qual stimarò ragionevole, mentre vedde esau-
 “ dito con l'ordine per quella. Grazie. — D. V. Ser.tà CARLO
 “ CONTARINI — Provveditor „.

Grande brav'uomo questo Contarini: dappertutto vorrebbe esser, tutto vedere, a tutto provvedere e stabilisce tosto l'obbligo del lazzeretto che egli visita, provvede “ con ogni rigore „ perchè coloro che hanno cariche rientrino in città e stieno al loro posto di dovere e si propone di fare un sopraluogo nel territorio “ passerò a riveder le castella „, ma prima bisognava regolare un'altra cosa: la vittuaria. Venezia non poteva esser avulsa dalla terra ferma e le arterie, fiumi e mezzi di comunicazione, esserle tagliate; bisognava che il traffico continuasse e le importazioni in città affluissero regolarmente per alimentarla. E come il Contarini notò che da Porto e da Sacile si impedivano le esportazioni “ per la castella di Oderzo e di Serravalle „, simile pericolo sovrastava anche a Venezia.

La peste bloccò i cittadini nelle città e costoro mal soffrivano, temendo la penuria, la sottrazione di generi di prima necessità per soccorrere altri luoghi, ricordando che la peste, normalmente, porta la fame e volendo in tal maniera premunirsi. E i soliti bagarini anche allora comparvero se lo stesso Podestà Sanudo il 23 luglio riferiva: “ Non così tosto si è maturato il “ grano in questo territorio che mercanti, monari ed altri spal-
 “ tatori di codesta città, citati dalla loro gordigia ricorsi all'Ill.mo

“ Magistrato alle biade hanno impetrato mandati di poter estrarre quantità considerabile di fromento che dovrebbe restar per alimento di questo popolo „ in un anno poi di scarso prodotto e quel poco (che rimaneva) da mercanti ed altri „ veniva trafugato.

Grandi centri di rifornimento di Venezia erano i molini posti lungo il Sile dai quali settimanalmente partivano per la Dominante barche di farina. Questi molini avevano cessato di funzionare e le spedizioni settimanali erano state interrotte; la causa è evidente. Il contatto di barcaroli con Venezia, aveva portato la infezione lungo il bacino del Sile onde i molini divennero focolai del male. Il podestà Gio. Batta Sanudo dice chiaro e netto di aver capito che il contagio era portato da Venezia e di averlo voluto arrestare vietando la comunicazione. D'altra parte il servizio per il bene generale doveva continuare. Le provvigioni non potevano esser tolte, come pure “ per li bisogni urgentissimi „ non potevansi rifiutare le due barche settimanali di calcina che partivano da Treviso per ordine del Senato il qual aggiungeva: “ che le fornaci lavorino incessantemente „.

Il Contarini, come prima cosa, si dà a tutt'uomo per tale urgente problema e ne avverte il Senato in data 16 settembre 1630, ch'egli si propone di render facile a chicchesia condur vittuarie a Treviso a servizio di codesta città. Ed anch'egli ripete: “ pur troppo coloro che venivano da costì tornavano col contagio; “ così venne a Melma e a Rivasecca, questa già bandita e quella “ oggi sospesa accidenti tutti pregiudiziali al pubblico servizio “ perchè amplificate queste voci dal comune interesse, hatto fatto “ resolver questi rettori vicini e quel di Feltre a bandir questa “ città et il Trevisano tutto „.

Il problema delle comunicazioni con Venezia si fa di giorno in giorno più grave; la strage incomincia ed il dolore del Contarini è “ indicibil „ nel pensare che la sua città è priva “ del “ comodo dei molini, dei conduttori et di quelli utili et necessari nel ministero della macina dei grani, operai tanto necessari „. Bisogna resolver la questione e rendersene conto di persona:

“ Ser Principe — Pronta è stata l'obbedienza delle commissioni, essendomi transferito giù per il fiume alla visione di

“ questi molini, destinati alla marina di cotesti grani pubblici, e
“ dei Pistori ancora, con l'osservanza maggiore, d'ogni partico-
“ lare, condotti meco questi signori alla sanità, questo sopra-
“ stante dell' Ill.mo Magistrato alle Biavve, li capi dei Monari,
“ et qualch' altro pratico del paese ancora, non avendo tralasciato
“ loco alcuno benchè pericoloso per l'infettione si attrova perchè
“ segua diligentissima ed accuratissima, conforme all'importanza
“ della materia, nè inutilissima sarà riuscita, poichè mi servirà
“ per lume maggiore nelle occorrenze, et perchè anco sono stati
“ da me lasciati ordini necessari, per divertir maggior progresso
“ nel male, con pregiudicio di cotesta città, l'interesse della
“ quale sempre mi resta scolpito nell'animo, et ogni mia opera-
“ tione viene indriciata nel comodo della mia Patria, non te-
“ nendo io in queste parti, nè beni, nè famiglia, nè altro inte-
“ resse, solo che di obbedir alla Ser. V. per meglio servir alla
“ quale, ho abbandonato tutto et scordandomi anco di me stesso
“ tutto m'impiego senza riguardo alcuno in questo pericoloso mi-
“ nistero „.

Un po' di verbalismo ed anche di esibizionismo, se voglia-
mo; ma alle parole seguivano i fatti. Tutti dovevano funzionare,
ordinava il Contarini, così anche stavolta i suoi ordini “ sono
“ stati portati all' Ill.mo Magistrato della Biave, come materia
“ propria „. Se ciascuno attende al suo ufficio ed obbedisce cie-
camente al capo, l'effetto buono non può mancare.

Ed il Senato insiste ancora per rompere la cerchia d'isola-
mento che minaccia Venezia.

Il 14 dicembre si scriveva: “ Restiamo informati che diversi
“ nobili si arrogano autorità indebita con scandali e male sempio
“ sopra ville i castelli e passi per impedir con armi e commina-
“ tioni che non possino transitare li sudditi per condurli con vet-
“ tovaglie in questa città et maggiormente impedirne il ritorno.
“ Si debba contro costoro senza dilatione far processo diligente
“ e per via d'inquisizioni ricevendo anche denuncie segrete „.
E ancora il 4 gennaio: “ A trafficanti bazzariotti e simili non
“ sia difficultato l'andar e ritornare. Procedenti da qui siano ob-
“ bligati alla contumacia di 10 o 14 giorni „.

Tosto che il male inferì, ci fu un vero e proprio esodo dei
nobili e cittadini dalla città che si spersero nelle loro ville e

nelle loro case di campagna per rendersi immuni, anzi costoro talora, come abbiamo osservato, esercitavano un certo controllo sulla terra, vietando il transito e il commercio. Per ovviare a questo inconveniente il Senato decretò che " a nobili, purchè sani, " cittadini et altri, non debba esser impedito il ritorno „ e per abbattere i soprusi e gli arbitri di questi fuorusciti, l'autorità che loro esercitassero anche legalmente, fosse tosto levata: " Com- " partecipino e soprintendono nelle terre, ville e passi e luoghi " li soliti depositi (la guardia) che dalle città e terre vengono " investiti, o chi da predetti sarà destinato „.

Finora il male non s'era proprio sentito; qualche piccolo incendio quà e là ma l'epidemia non era generale. Il Podestà Sanudo però accusando ricevuta delle ducali del 22 settembre dice che il " rimedio concesso dalla paterna pietà del S. V. " valse ad addolcire gli animi dei cittadini d'ogni sorte accesi " dall'imminenza dei pericoli vicini anzi presenti, disperati di " poter garantire questa città e territorio già tocchi e infetti „ e con la stessa lettera annuncia " come la moglie et il fornaro " di palazzo sieno morti et altri in città e nel territorio „.

Il rimedio concesso dalla paterna pietà consisteva nella disposizione riguardante " quelli che vengono di costì (Venezia) „ che dovevano esser sottoposti " a ragionevole contumacia „, ed ecco il motivo della pubblica soddisfazione di cui si renderà interprete anche lo stesso Contarini che tosto avvertirà che fatta la legge, trovato l'inganno: i vivandieri e coloro che hanno libero transito non sottostanno alle disposizioni di sanità.

Quale triste aspetto tuttavia doveva presentare una città sotto la ferrea legge sanitaria la cui applicazione era rigidissima: città spopolata per l'esodo di gran parte degli abitanti; la circolazione riservata a pochissimi e ai magistrati; case disabitate o invase o con gli usci inchiodati o sigillati perchè sospette, altre sorvegliate da birri; il carro di pizzicamorti o le ambulanze per raccogliere i feriti o la pattuglia degli incaricati alla disinfezione, i soli che s'incontrassero per le vie sudicie ed imbrattate ed ingombre di cenci, di fasce e di lenzuoli abbandonati alla rinfusa. Ogni rumore spento, dappertutto il misterioso silenzio di morte, rotto talora dai lamenti degli appestati e dalle imprecazioni dei magistrati. Un'idea noi ce la possiamo fare ri-

cordando l'aspetto di Treviso durante l'ultimo periodo della guerra quando a pochi chilometri si disputava l'onore dell'Italia.

I Lazzaretti (diversi fabbricati contigui, ciascun riservato a speciali categorie di degenti: sospetti, accertati, convalescenti) sorgevano verso est circa ad un chilometro dalla città. Da un altro canto della città era stata fatta " l'unione dei poveri in " molto numero et con l'assicuratione del loro alimento „. Queste severe misure avevano dato i loro effetti poichè il Contarini il 21 gennaio 1631 diceva esser " consolantissimo del stato di " questo paese che Dio lodato era ottimo „ ma un mero caso renderà il suo animo molto turbato: " Con infinita passione del " mio animo, convengo portare a V. Ser. accidente considerevole " seguito nelle priggioni di questo reggimento che a precedenti " sospetti s'aggiunge per certo lo seguito di hieri, tutti in pochissima hora passati ad altra vita, per il qual maggiormente restano comprobati li primi et si come l'animo mio era tutto impiegato in ogni occorenza così da questa parte molto lontano per esser le dette priggioni situate nel proprio palazzo di questo reggimento et raccomandate alla virtù et vigilantia di questo Ill.mo Rettore dal quale son certo non sarà stato ommesso quanto si deve, subito mi pervenne l'avviso, mi son portato nel lazzaretto dove fu condotto poche ore prima della sua morte l'offeso et ivi con l'occhio proprio unito a questi Ciruchi, ne ho voluto veder la comprobatione et si come per la depositione delli medesimi non resta dubbio alcuno della natura del male „. L'epidemia nelle carceri fu tosto repressa " e con l'incendio delle robe sopravanzate, con la segregazione delli prigionieri et con altri ordini più propri „ onde " Dio sia lodato, aggiungeva il Provveditore, a satisfatione maggiore del mio animo, ogni scintilla è sradicata e tutto affatto libero „.

Il merito avrebbe dovuto esser del Contarini il quale dimenticava che il suo alleato era il freddo invernale e poichè ogni lavoro domanda riposo, egli che s'era " scordato di sè stesso, " senza riguardo al pregiudizio della salute, giunto in un paese, " più d'ogni altro esposto ai pericoli, con celerità senza sempio " e in rigidissima stagione da lui tutto visitato, egli che tanto " aveva fatto, riveduto ed eseguito e provveduto nel corso di doi " mesi, conoscendo ora inutil l'opra, per la quale ben volentieri

“ azzarderebbe la stessa vita, supplica a particolar grazia et per
“ effetto della liberalità et begninità di codesto Ecc.mo Senato
“ et domanda licenza di espatriare, acciò conforme a quello
“ in altri è stato concesso, non conosca per lui diversa la pub-
“ blica munificenza „.

E fu accontentato con suo grande giubilo onde “ la devota
“ riverenza rende a V. S. il colmo di tutte le gratie che possono
“ derivare da uno spirito ripieno di ottimo zello verso il servizio
“ della patria „.

La carica di Provveditore alla sanità fu assunta dal nuovo
podestà Ill.mo Angelo Trevisan giunto in Treviso il 9 marzo 1631
ed il Contarini il giorno appresso annuncierà in Senato d'aver
dato la consegna di disposizioni “ et ordini „ aggiungendo:

“ Questi cittadini essendosi veduti protetti dalla mano di-
“ vina, con solenne processione e con la concorrenza di tutto il
“ popolo, resero le dovute grazie et con nobile apparato di ceri-
“ monia fecero cantare il Te Deum per consolatione della libe-
“ ratione fin hora goduta dalle influenze contaggiöse e vivono
“ con speranza di rimanere illesi anco nell'avvenire, stimando
“ di aver la protezione di questo Ill.mo Rettore non meno ar-
“ dente di quello godevano sotto il felice governo dello Ill.mo
“ Sanudo Gio. Batta „.

E il Trevisan si dà tutto cuore “ non badando nè a so-
“ stanze, nè a figlioli nè alla stessa vita in beneficio della ama-
“ tissima patria „; visita “ i lazzaretti, li sequestrati incuorando
“ e rianimando il contado si sforza di mantenere il contatto con
“ le città vicine di Feltre, Belluno e le castella di Bassano e
“ Conegliano „ che volevano bloccare la città di Treviso e cerca
anche di fomentare l'industria locale col far affluire alle Rive
la lana “ per la fabbrica di Pani „ perchè tanta povera gente
trovi occupazione e mezzo di sostentamento.

Tutto sembrava proceder prosperamente quando alla fine di
giugno il morbo riappare minaccioso. Mestre subito vieta qualsiasi
contatto con la città e il podestà Marco Balbi ne avverte il Se-
nato giustificando il provvedimento col dire che Treviso “ da
“ qualche giorno travaglia di contusione „.

In città stazionano delle milizie. Quanto i proverbiali Cap-
pelletti fossero graditi alle cittadinanze ce lo dicono infinità di

rapporti giunti al Senato da parte dei Rettori che cercavano sempre, anche nei tempi normali, di allontanare le milizie dal loro territorio con motivi speciosi, ma la ragione vera era ch  questi soldati si comportavano da violenti, vandali e depredatori, o come il popolo li chiamava " diavoli in carne „. I soldati erano considerati dappertutto, come i mendicanti, il veicolo della Peste, quindi Treviso neppure li poteva tollerare, e quando le milizie acquartierate furono rimosse, il podest  rendendosi interprete di comuni sentimenti dice che " con universale consolazione " Treviso si libera dalle milizie acquartierate „, ma aggiunge che lo stato della citt    grave: " ogni giorno muore qualcuno di " contagio e si scoprono feriti in case nove „.

Tosto le misure sanitarie energiche, nel contempo un po' rilassate, furono riprese; la circolazione   arrestata, le quarantene e le contumacie sono di obbligo; i pubblici funzionari stessi trovano delle opposizioni nei loro transiti ch  la carta d'immunit    indispensabile.

In essa si segnava il nome e cognome, il luogo di provenienza e a cui   diretto il titolare. Sopra nel centro il leone di S. Marco e ai lati S. Rocco e S. Liberale.

Il Trevisan tutt'occhi e tutto cuore poich  sempre vuol rendersene conto di persona il 7 luglio cos  scriveva: " sono mo' molti " giorni che il male va sorgendo da tanti lati che alcun rimedio " non par bastevole per fermarlo. Poche contrade sono che non " sieno tocche; una principale ch'  vicino alle piazze patisce i " maggiori danni. Si sono anco scoperti feriti nel palazzo. Doi " miei staffieri, doe massare del Ch.mo Camerlengo Bembo et   " penetrato il veleno in diverse case di cittadini e le fiamme " che s'ammorsano da una parte par che subito crescano dal- " l'altra faccio oggi aggrandire li lazzaretti con errettione " di nuove baracche e provisione di nuove case; attendo inde- " fessamente che ogni giorno sia purgata la citt , non pur dai " morti ma dai feriti e sospetti ancora. Dai chierughi deputati " faccio con ogni carit  medicare tutti gli infermi e sommini- " starli ogni bisogno, onde molti ne guariscono „.

In tanta calamit  i rimedi efficacissimi davano speranza di buon effetto anche perch  il contagio non avrebbe potuto svilup- parsi per " il molto voto d'habitatori „. Intanto un figliastro del

Camerlengo Bembo era morto " e così una delle massare e dei " staffieri uno moribondo, dell' altro si spera la vita „. Ma il lazaretto non era più sufficiente ad accogliere malati e sospetti; il podestà, forte della sua dittatoriale autorità, cerca un nuovo luogo adatto per seguire il suo sistema: " subito scoperta una " casa ferita, fa sgombrare fuori della città non solamente il " tocco, ma tutta la famiglia e robbe insieme „.

La casa dominicale di tal Giulio Maffetti " et altre cassette " dei suoi coloni et lavoratori in villa S. Artien furono trovate " adattissime ad " effetto suddetto; tutte unite in sito poco di- " scosto dalla città, in isola sopra acqua corrente nominata la " Limbraga, in aria perfettissima in strada consortiva molto di- " scosto da altre abitazioni „. E che il signor Maffetti protesti, " salus publica suprema lex „.

Quotidianamente al Senato spedivasi il rapporto sanitario; in data 8 luglio così segnava il rapporto: Morti in case nove, uno, in case sequestrate, sette; all' hospedale, uno. Feriti in case nove, sette; in case sequestrate, uno. Questa è la media della prima metà di luglio; i morti di contagio nella seconda decade assommano in media a 15 al giorno e nella terza a venti, se si eccettui il 28 luglio, che segna il massimo della mortalità con 28 decessi.

Se coloro che avevano una certa indipendenza economica s' erano prudentemente ritirati dalla città, una turba di miserabili privi di mezzi di sussistenza per la mancata attività che in ogni campo produttivo venne a cessare, si riversò sulla città come i corvi sul campo di battaglia dopo la mischia.

Il 17 luglio Trevisan avvertiva che la " città è abbondante " di genti povere e miserabili „ che, con quella cannibalesca voracità da la fame, s' impossessano di qualsiasi oggetto che avesse parvenza di mezzo di guadagno. Il Contarini prudentemente aveva fatto ritirare questo sciame di sciacalli che dovevano oltre che rappresentare un pericolo, dare un aspetto di desolazione miserabile alla città quasi disabitata. " Ho stimato, dice il Trevisan " il 24 luglio, per sapermi regolare, di ordinare la descrizione " di tutte le anime che assendono al numero di 6049 tra huomeni, " donne, puti e pute e sono la maggior parte genti povere che " non hanno da sostenersi et per esser fermate le arti, non tro-

“ vano ne anco da procacciarsi il vitto mentre manca il denaro
“ per sostentarre tanta povera gente e le provisioni non capitano
“ e la città è sprovvista di necessari alimenti.... e la Camera
“ fiscale (la sorgente delle entrate) è senza ministro perchè i
“ Camerlenghi Bembo e Barbaro si trovano nelle proprie case
“ indisposti „.

Il quadro nella sua schematica realtà non potrebbe esser più tetro e più fosco !

In tante sciagure non si poteva lasciare al Trevisan il grave peso del governo e quantunque egli mai avesse richiesto al Senato aiuti di sorta, pure il 3 settembre fu inviato a suo fianco come Provveditore alla sanità di Treviso e Trevisana, Giacomo Marcello, quando ormai da qualche giorno il contagio aveva un po' cessato di inferire.

Il Marcello opina che due sieno le cause del continuare del morbo : I. “ le robe degli infetti non subito spurgate ; II. la poca “ prudenza dei preposti alla sanità „. Non è nuova questa notizia per noi che sappiamo come infermieri, pizzicamorti e medici, al contatto col male, avevano fatto con questo una certa familiarità, e le scene strazianti delle morti, l'ambiente e quel genere di vita avevano in loro smorzato qualsiasi senso di umanità rendendo questi inservienti strumenti beffardi, ribelli a qualsiasi prescrizione sanitaria, di cui se ne ridevano. Ma il Marcello diede tosto una salutare lezione : “ vidi il Cirugico che infetto andava “ girando conversando e combattendo (scherzando) onde io ho “ dato ordine che sia moschetato et non son gionto a termine di “ fargli questo servizio vivo ; così alcune donne che si hanno “ levato da loro medesime il sequestro questa mattina le faccio “ frustare „.

E le indagini continuano : “ Ho chiaramente scoperto nella “ visita fatta da me l'altro giorno a cavallo per questa città di “ questi miserabili ed afflitte genti l'ostinazione e pertinacia del “ male proviene dalla commissione dei feriti con li sani e dalla “ quantità delle robbe infette et sospette che già molto tempo “ serate nelle case non sono mai state trasportate. Questi gravissimi inconvenienti nascono dall'assenza di molti ministri che “ fuggendo li pericoli si sono recati fuori della città..... Ho ordinato che tutti li feriti siano trasportati alli lazzaretti, che tutti

“ li sospetti sieno levati dalle case infette e posti colle robbe
“ monde in case nette e purgate, che tutte le robbe infette sieno
“ abbruciate et le sospette portate di subito al loco, desti-
“ nato per il servizio delli sbori. Il loco sarà posto appresso le
“ muraglie delle monache di S. Teonisto e di quelle di S. Nic-
“ colò, capace, ampio, vicino all'acqua corrente....

“ Ho fatto dar principio a mondar le case, bianchisiandole
“ et profumandole, fatto preparare gran quantità di calcina per
“ quelle che restano, per li corpi, che per lo passato erano senza
“ esser sepolti.

E poi per mostrare il suo zelo sprezzante di pericoli, di
cui si atteggia a vittima: “ V. S. si compiacerà di udire che
“ l'altro ieri mi è sopragionta la febbre che mi fa stare un po'
“ ritirato, causa la infiammazione di golla che mi continua per
“ il sole che mi percosse fieramente l'altro giorno.... ”.

Sulla fine di settembre la città ebbe un po' di tregua: il
lazzaretto vecchio di S. Maria e il nuovo di S. Artien non danno
alcun morto ed il Marcello ne gioisce dandone l'annunzio al
Senato:

(21 sett.) “ mediante la gratia di Dio lascio la città in stato
“ di vicina salute; il bollettino reca: morti di contagio in città
“ tre, nei lazzaretti uno, nel territorio sette „. E va a Bassano
ove il contagio inferisce “ qual signore valorosissimo „.

In città lo spirito si riprende, si rianimano i cittadini e re-
stano consolati “ per la mia vigilantia e per la mia presenza che
“ porta molto sollievo „ avverte il Trevisan rimasto a portare
“ da solo tutto il peso „ del governo e si preoccupa dello stato
miserabile di molti infelici “ i cui stracci di niuno rilievo furono
“ abbruciati et hora sono spogli et nudi senza alcuna cosa da
“ coprirsi le carni „. A costoro vengono distribuite le “ schiavine „
che servivano ai soldati olandesi prima acquartierati.

Nell'ottobre le condizioni ancor più migliorano; “ gli am-
“ malati vengono raccolti in un solo lazzaretto, le case si comin-
“ ciano a rehabitare et aprire delle botteghe „. Anche da Venezia
le notizie erano buone; la città era libera dal contagio e s'invita-
vano i cittadini del territorio ad unirsi ai Veneziani nel rendi-
mento di grazie a Dio.

Il 21 novembre “ li procuratori, anziani et presidenti alla

“ sanità con concorso di molti altri cittadini et popolo ed in testa il Podestà, si recarono nella Chiesa della B. V. dopo aver udito con devotione una messa solenne, s'è cantato il Te deum pro gratiarum actione a sua Divina maestà che habbi voluto esaudire i nostri preghi col lasciar vedere la liberatione totale della città di Venezia „.

Simile cerimonia si svolse anche nelle castella e nelle ville con “ fuochi di artificio, luminarie, et consimili solenni manifestazioni „.

La festa per la liberazione della città di Treviso fissata il 9 novembre si svolse la domenica 14 dicembre 1631: “ È stata fatta una solennissima processione et cantato il Te Deum in rendimento di gratie di così segnalato beneficio. Questa funzione devotissima è stata illuminata da questo Ill.mo Vescovo che a questo effetto con molto incommodo si è portato da Asolo. Vi è stato il concorso di tutti i cittadini et tutto il popolo et accompagnata da tutti li conventi, tutte le scuole et per dire il vero è seguita con tanta devozione et giubilo di tutti che più non era da desiderare „.

Ed il 16 gennaio 1632 “ si decreta libera la città con apparati et solennità convenienti et col concorso di tutti questi abitanti che dimostrano la loro allegrezza con segni anche esteriori „.

Il Podestà e Capitanio Angelo Trevisan durò in carica a tutto settembre del 1632 e alla fine della sua reggenza stendeva il rapporto sul suo governo e sulla situazione della città e territorio, come d'obbligo per tutti i magistrati reduci da incarichi. Il rapporto steso in data 1 ottobre (1) lamenta che gli sieno toccati tempi “ così difficili e calamitosi per gli errori inesplicabili d'una atrocissima pestilenza, qual servirà per tempo la funesta memoria e alla presente e all'età venture „.

Per il contagio che inferiva nella città dominante e in Padova e in alcune castella del Trevisano “ atterriti i popoli da spettacoli horrendi delle città vicine e da qualche miserabile accidente che succedeva anche tal'ora in Treviso, fuggirono

(1) Relazioni dei Rettori al Senato (Treviso) Archivio di Stato.

“apertamente ad un tratto dalla città tutti quelli che avevano modo di ricoverarsi fuori nelle ville, dove pareva che fosse assai più facile il guardarsi; si videro chiuse poco dopo la maggior parte delle botteghe, cessarono quasi tutti i traffici, non si trovavano cittadini che attendevano alli carichi necessari dell'ufficio medesimo della sanità, non venivano vittuarie sufficienti, onde sempre più arduo e più pesante si faceva il governo „.

Fra tanto spopolamento solo alcuni obbligati per il loro ufficio erano rimasti nella breccia e non per sentimento di umanità o di dovere “ma per non incorrere nelle pene „ e “il popolo miserabile e bisognoso vedendo assaissimi mercenarii ch'erano soliti a lavorare in diverse arti e con la loro industria quotidiana di procacciarsi il vitto, cessando all'ora tutti i lavori, restar costretti ad andar mendichi „.

Rinunzia allora il solerte uomo a tutti i riguardi per la sua persona, dimentica persino la famiglia che segrega lontano in villa “per non haver appresso ritegno alcuno che potesse haver forza d'impedirgli l'effetto risoluto del suo volere „ ed è presente là ove urge il bisogno ed il pericolo è maggiore, eccitando coll'esempio i Provveditori “tepidi e lenti nelle fontioni „.

Sorgono così nuovi baraccamenti e nuovi lazzeretti e un luogo d'isolamento fuori della città ove si raccolgono i mendichi “che dal numero di 170 fino a 200 s'alimentarono con ogni conveniente comodità per nove mesi continui a spese della città „.

Tre chirurghi “straordinarii „ oltre ai soliti, nuovi inserienti, luoghi per le provisioni più necessarie, formavano l'organizzazione interna dei lazzeretti che l'occhio vigile del Podestà rendeva sempre attiva e “provai infatti che molto più poteva a' simili travagliosi emergenti l'esempio del pubblico rappresentante, per eccitare i sudditi ad incontrare intrepidamente qualunque rischio per la salute comune, che non potevano i proclami, le comminationi e le pene.

Organizzato il servizio d'assistenza, “mi volsi poi per impresa di voler vedere di sera purgata la città dai cercanti, da cadaveri, da feriti, sospetti e da tutte le robbe loro; dalla quale provisione praticata per sempre con somma regola, diligenza e celerità, riconobbi principalmente doppio favor di Dio

“ coadiuvato dall' intercessione del santo Protettore a cui anche si
“ dedicarono per voto della città tre statue d' argento, la notta-
“ bile diminuzione e la total estinzione del male „.

Nel duomo di Treviso conservasi ancor oggi la statua d' ar-
gento del santo Patrono, ex voto della cittadinanza per la peste
del 631, e viene esposta alla venerazione dei fedeli il giorno
della festa di S. Liberale. Il Santo è raffigurato in un giovane
guerriero reggente nella mano sinistra la bandiera del Comune
di Treviso e l' altra mano tesa in atteggiamento supplichevole
per la incolumità del popolo, mentre la faccia del Santo è rivolta
al Cielo.

Il numero dei morti di peste fu di 680; nei lazzeretti si
ebbero 351 decessi e nel territorio 538.

Una delle benemerenze principale del Trevisan fu la sua
saggia amministrazione. Somma cura egli pose “ che il denaro
“ fosse ben impiegato „ e mentre per tanti bisogni sembrava im-
possibile di far fronte con le entrate locali che in gran parte
venivano a mancare, pure il Trevisan non vuole che in tempi
tanto travagliosi, l' erario pubblico “ fosse costretto a portare alla
“ città alcun soccorso nè accrescere molestie al governo della
“ Dominante „.

“ Con colte sopra i beni, con altri discrete imposizioni „
raccoglierà fondi sufficienti “ per sostentamento di lazzeretti, mer-
“ cedi di ministri e per sovvenzione di gran numero di famiglie
“ che cessando i mestieri non potevano senza qualche soccorso
“ quotidiano sostenersi, et se bene, è quasi impossibile a rappre-
“ sentare le fatiche, et li stenti, con che si trassero i danari ne-
“ cessarii a tante e sì dispendiose fonzioni, dopo che si furono
“ spesi tutti quelli che si trovavano di ragione del lazzeretto alla
“ somma di ducati 1000. Tuttavia facilmente mi successe di in-
“ durre quei cittadini a sottoporsi volentieri a quelle gravezze
“ che con pieno consentimento di Provveditori s' erano stabilite
“ con le quali accresciute dalle condanne che seguirono in ma-
“ teria di sanità e dell' elemosine restò supplito abbondantemente
“ a tutti i bisogni senza che la S.^{or} V. sia stata in ciò nè pur
“ ricercata a contribuire alcuna benchè minima quantità di da-
“ naro „.

Nei mesi successivi all' epidemia la città non dava segno

di vita o di risveglio ma era sempre in una stasi acuta e in un torpore impressionante e ciò perchè " non vi è alcun esercizio " e alcun traffico. Si soleva essere il traffico della farina e fabbricavano i panni in gran quantità, ma si trova al presente al " tutto estinta qualunque arte di lanificio „ e il Trevisan cerca di avvivare l'industria e non volendo curare solamente il benessere materiale della popolazione, ma volendo eccitare anche le più nobili facoltà dello spirito, aveva anche cercato di dar vita alla esistente Accademia " per aprire a quella oziosissima gioventù " una strada e facile e nobile d'apprendere gli esercizi cavallereschi e di rendersi abili all'occorrenza a servire V. Ser. „.

I rapporti del Podestà col Vescovo (1) furono assai rari giacchè per ordinario Mons. Vescovo sta ad Asolo " stanti gli accidenti " di poca soddisfazione passati con i Canonici. Ma in qualunque " occorrenza di negozi trattati seco e con lettere e con l'interposizione del provicario, ho ricevuto pienissima soddisfazione " e scopertolo prelado di Religione esemplare e devotissimo del " Ser. V. e nella pronta esecuzione della pubblica volontà non " mi ha lasciato mai che a desiderare „.

Cifre eloquentissime del disagio di quel tempo e del letargo che coglieva i pochi superstiti quasi inebetiti per tutte le peripezie trascorse, sono quelle relative al numero degli abitanti. Il Trevisan riferiva che il 24 luglio 1631 la popolazione di Treviso ascendeva a 6043 anime, ora nel gennaio del 1632 vi erano in città 1307 abitanti e c'è da temere, aggiungeva il podestà 9 mesi dopo " che sempre più si vada depopolando „.

La saggia politica di Venezia che pure in tanto frangente non dimenticava i suoi interessi internazionali e che ordinava nel dicembre del 1630 al Provveditore Contarini " che si formi " processo contro il ritardo seguito in Conegliano delle lettere " di Germania con grave pregiudizio e nostro dispiacere per la " importanza degli affari „, cercò subito, anche in precedenza, il

(1) Vincenzo Giustiniani vescovo di Treviso dal 1623 al 1633; fu spesso in lite coi canonici i quali lo accusarono d'arbitrari e di non attenersi a statuti e di non saper bene amministrare rendite e benefici. Trasportò la sua residenza ad Asolo e amava segnarsi " Vescovo Asolano „.

rimedio al depopolamento così scrivendo ai Rettori, specie delle città di confine: " La strage fatta dalla peste nel Stato nostro " ci è nota. La mortalità eccede ogni credenza. Gli altri Stati " de' Principi d'Italia ne restano istessamente affitti ed esausti " de' Popoli. Intendemo che con offerte speciose e con proclami " s'invitano gli altri sudditi all'abitazione. Noi non credemo " che nostri abbino da portarvisi con abbandono delle lor case e " di quel bene che provano sotto il moderato nostro Dominio, " nientedimeno sarà bene tenerci l'occhio a divertimento biso- " gnando. Volemo inoltre il vostro parere di quello che stimate " che si potesse fare per chiamare et invitare gli stranieri a " condursi nel Stato Nostro, quali esenzioni, privilegi o com- " partecipazione anche ne' beni di vecchi abitanti; possessi da " Com., si potessero concedere et valere al predetto effetto „.

In tale argomento si stabilì l'esenzione per dieci anni, da ogni carico reale e personale a coloro che venissero ad abitare negli Stati della Serenissima. Il problema demografico, strettamente unito al problema economico, occuperà le menti e le attenzioni dei Pregadi ma nonostante la volontà e lo sforzo umano, certe soluzioni bisognerà lasciarle anche ad un altro fattore, il tempo; passeranno circa vent'anni prima che la società riprenda il ritmo di vita abitudinario e normale.

EUGENIO BACCHION